

---

## Sandrine Vaudrey-Luigi, *La langue romanesque de Marguerite Duras. "Une liberté souvenante"*

Francesca Lorandini

---



### Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/621>

DOI: 10.4000/studifrancesi.621

ISSN: 2421-5856

### Editore

Rosenberg & Sellier

### Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2015

Paginazione: 196

ISSN: 0039-2944

### Notizia bibliografica digitale

Francesca Lorandini, « Sandrine Vaudrey-Luigi, *La langue romanesque de Marguerite Duras. "Une liberté souvenante"* », *Studi Francesi* [Online], 175 (LIX | I) | 2015, online dal 01 avril 2015, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/621> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.621>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Sandrine Vaudrey-Luigi, *La langue romanesque de Marguerite Duras. "Une liberté souvenante"*

Francesca Lorandini

---

## NOTIZIA

SANDRINE VAUDREY-LUIGI, *La langue romanesque de Marguerite Duras. "Une liberté souvenante"*, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 593.

- 1 Sandrine Vaudrey-Luigi propone un'analisi delle concrezioni stilistiche e delle configurazioni linguistiche ricorrenti nella prosa romanesca di Marguerite Duras. Nozioni quali *style*, *style d'auteur*, *signature stylistique*, *idiolecte* costituiscono gli assi portanti del volume, e sono trattati in relazione agli sviluppi della stilistica degli ultimi vent'anni: attraverso l'identificazione di *patterns* linguistici mobili, lo stile di Marguerite Duras è considerato nel suo aspetto evolutivo, etico e posturale. Come un percorso di ricerca costantemente attratto dai due poli della tradizione e dell'innovazione (una «liberté souvenante», appunto), come un'estetica e una prassi della deformazione. Ogni tentativo di sistematizzazione dell'opera di Marguerite Duras deve infatti fare i conti con il diniego della scrittrice stessa, con la sua insofferenza per l'astrazione critica, per l'«imbécillité théorique»: la sua insurrezione estetica permanente si è giocata anche sul rifiuto dell'organizzazione concettuale, sulla ricerca libera e indiscriminata di una scrittura che facesse tutt'uno con il corpo, che fosse à *même la peau*. Così, l'utopia di una lingua senza regole – l'ossessione per il lessico, la negligenza della sintassi – ha potuto prendere nomi diversi («écriture du non-écrit», «écriture courante», «gauchissement»), ognuno dei quali ha messo l'accento su uno degli aspetti di quell'insieme inconfondibile che è lo *style Duras*.
- 2 Sandrine Vaudrey-Luigi ne riesce a presentare una visione sfaccettata articolando il saggio in tre grandi sezioni. La prima («De la belle langue à la langue poétique») mette

in evidenza il rapporto dialettico con due «modèles patrimonialisés»: da un lato, l'ideale astratto e in continua ridefinizione di quella forma negativa (per utilizzare i termini di J. Piat), o contro-modello, che è la «belle langue»; dall'altro, la tensione verso una «langue poétique». Nel dialogo tra queste due istanze si iscriverebbe la reinvenzione, piuttosto che l'invenzione, della lingua praticata da Marguerite Duras. La seconda parte («La réinvention de la langue») ne indaga più in profondità lo sviluppo, mostrando le stratificazioni del passaggio da un modello orale di matrice tardo ottocentesca al «paradigme vocal» che si consolida in Francia nel dopoguerra (qui il riferimento è, in particolare, G. Philippe), fino a evolvere in quella «littérature de vocation» (secondo C. Reggiani «grammaticalement définie par la présence conjointe du présent et de la première personne») che segna il ritorno a una scrittura referenziale. La terza parte («La constitution de l'idiolecte durassien») delinea infine, senza cedere alla tentazione teleologica, le caratteristiche dello *style Duras*, tanto nel rapporto interno delle sue componenti quanto nel confronto con l'esterno (vagliando, in particolare, l'influenza di Michelet e Loti). Nel passaggio dall'analisi minuziosa dei fenomeni linguistici a considerazioni storico-letterarie più ampie si profila la figura a tutto tondo di una scrittrice che ha riconfigurato il paesaggio letterario del secondo Novecento.